

IL REPORT

03960 03960

Le medie imprese
traino anche al Sud
ma serve più coraggio

Il capitalismo familiare è ancora un traino ora serve più coraggio

Il focus. Presentato a Catania il Rapporto sulle medie imprese realizzato da Mediobanca, Tagliacarne e **Unioncamere**

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. Il Mezzogiorno che non ti aspetti. È quello delle medie imprese industriali: l'87% di queste "ambasciatrici" del capitalismo familiare prevede di archiviare il 2023 con un deciso aumento del fatturato (solo il 76% delle imprese del Centro-Nord) e il 92% dell'export (contro l'81% delle consorelle del Centro-Nord). E il futuro che le attende è sempre più roseo visto che il 40% stima di aumentare la quota di mercato (contro il 22,9% delle altre macro aree), cosa resa possibile perché sei imprese su dieci investiranno nella transizione digitale ed ecologica proseguendo il cammino virtuoso intrapreso tra il 2020 e il 2022 con nuovi investimenti entro il 2025. Il restante 40% circa non ha ancora investito in questi due processi di ammodernamento o non intende più farlo.

Le remore che le inibiscono a fare investimenti 4.0 sono di natura economica (contro il 30% delle altre medie imprese), mentre quelle culturali ostacolano prevalentemente la transizione verso la sostenibilità (38% al Sud, 33% nel Centro-Nord).

Queste dinamiche emergono dal

rapporto "I fattori di competitività delle medie imprese del Mezzogiorno: il ruolo dei capitali strategici" realizzato dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e da **Unioncamere** presentato ieri alla **Camera di Commercio** di Catania. Una realtà composta da 361 imprese (una quarantina in Sicilia) che realizzano complessivamente il 12,6% del valore aggiunto manifatturiero dell'area con un fatturato aggregato di 1,8 miliardi di euro e una forza lavoro di oltre 4.500 addetti.

Tra il 2012 e il 2021 queste imprese hanno accresciuto il fatturato del 44,4% (contro il 40% delle altre), la produttività del 33,1% (il +31% nel resto d'Italia) e la competitività di 29,6 punti percentuali (15,3 punti le altre) con benefici sull'occupazione (+29,3% contro +20,7%). Nel 2022 inoltre hanno messo a segno un incremento del 20,9% del fatturato nominale (+5,5% in termini reali) che supera quello delle altre aree (+16,1% e +1,4% rispettivamente), del 25,4% nominale delle vendite all'estero (+10,2% reale) sovraperformando le altre aree (+15,7% e +1,7%). E tutto questo è stato ottenuto con una pressione fiscale maggiore: nel de-

cennio 2012-21, il livello di tassazione delle medie imprese meridionali è stato di oltre due punti e mezzo più elevato rispetto al resto d'Italia (32,7% contro 29,9%).

In risposta all'instabilità del contesto attuale, il 48,6% delle medie imprese del Sud ritiene utile incrementare la dimensione aziendale, favorire l'ingresso di competenze più evolute nella governance, aprire il capitale a soci finanziari e far ricorso al capitale proprietario.

Tra i "capitali" strategici per lo sviluppo futuro, quello umano rappresenta l'elemento centrale su cui focalizzare i maggiori sforzi (4,6 punti), ma il 29% non adotta ancora nessuna politica per trattenere i talenti (contro il 15% del resto d'Italia). Il secondo "capitale" è quello tecnico che conta di più per le imprese del Sud (4,3 punti), che per quelle del Centro-Nord (4 punti).





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3960